

Ibrahim Nasrallah

ONDE DI TERRA IN PALESTINA

Introduzione e traduzione di

Claudia Podio

Postfazione di

Simone Sibillo

Edizioni **Q**

Zenit
collana diretta da
Wasim Dahmash

Al-Amwaj al-barriyya
Copyright © 1988 by Ibrahim Nasrallah
Translated by arrangement with Claudia Podio.

Claudia Podio
Introduzione

Al-Amwaj al-barriyya, 'Onde di terra', è la seconda opera di prosa del pluripremiato romanziere e poeta palestinese Ibrahim Nasrallah, considerato tra le più autorevoli voci dell'attuale panorama letterario arabo. L'opera ha avuto diverse ristampe. L'edizione utilizzata come fonte per la versione italiana è la sesta che presenta alcune modifiche rispetto alla prima.

Nato e cresciuto nel campo profughi di al-Wihdat nei pressi di Amman da genitori sradicati dal villaggio di al-Burayj nei dintorni di Gerusalemme, durante la *nakba*, 'catastrofe', del 1948, Nasrallah ha dedicato una parte consistente della sua opera letteraria alla rappresentazione della vicenda palestinese, nelle sue diverse espressioni e manifestazioni, dando voce a tribolazioni e speranze, lotte e sogni. Se gran parte delle sue opere raccontano o ritraggono la Palestina attraverso il filtro dell'immaginazione dell'esule o con espedienti narrativi di chi non è diretto testimone dei processi interni, *Onde di terra* rappresenta un fenomeno inedito.

Pubblicata all'inizio del 1988, quest'opera è infatti figlia di una significativa esperienza compiuta dall'autore: un viaggio in Palestina, realizzato sul finire del 1987, a poche settimane dallo scoppio dell'*intifada*. Dopo lunghi anni dall'ultima visita in Cisgiordania, risalente al periodo dell'infanzia, l'autore riesce a ottenere un permesso per rientrare in Palestina a fare visita ad amici e parenti. Questo viaggio nella sua terra, gli consente di essere testimone, in quel preciso momento storico, di dinami-

Ibrahim Nasrallah
Onde di terra in Palestina
Introduzione e glossario di Claudia Podio
Postfazione di Simone Sibilio
Traduzione dall'Arabo di Claudia Podio
© 2024, Edizioni *Q*
I edizione: giugno 2024
www.edizioniq.eu
info@edizioniq.it
ISBN: 9788897831532
In copertina: dipinto di Muhammad Nasrallah,
per gentile concessione dell'autore.
Stampa: Linea Grafica srl – Città di Castello

Sabra e Shatila: nomi di due campi profughi palestinesi alla periferia sud di Beirut dove il generale Ariel Sharon organizzò nel settembre 1982 il massacro di oltre tremila donne e bambini dopo la partenza dei combattenti palestinesi dal Libano.

Yom al-Ghufran: *Giorno dell'Espiazione*: corrispondente arabo dell'ebraico *Yom Kippur*.

Zagharid: "trilli di gioia" emessi in particolare dalle donne durante eventi o occasioni speciali, come per esempio i matrimoni o altre celebrazioni.

Postfazione

di Simone Sibillo

Simone Sibilio

Le perenni onde terrestri dell'esistenza palestinese

La pubblicazione dell'edizione italiana di quest'opera, una delle prime nella sterminata produzione narrativa di Ibrahim Nasrallah, cade in un momento tanto drammatico quanto cruciale per la vita dei palestinesi e la loro lotta di resistenza all'occupazione coloniale e alle politiche di apartheid israeliane. La popolazione di Gaza è sottoposta a una delle più brutali carneficine della storia recente (al momento in cui scrivo si contano oltre 30.000 morti, di cui circa il 70% donne e bambini, oltre 7.000 dispersi e 2 milioni di sfollati); una feroce punizione collettiva in risposta alle operazioni armate e alla presa in ostaggio dei civili compiute dalle milizie di Hamas il 7 ottobre. L'accusa di genocidio avanzata dal Sudafrika alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia e le mobilitazioni di massa a sostegno dei palestinesi, che invadono le strade di tutto il mondo, sfidando repressione e tabù diffusi, sembrerebbero segnali incoraggianti per l'avvio di un nuovo corso della storia, persino davanti all'ennesimo veto posto dagli Stati Uniti su una risoluzione Onu per il cessate il fuoco. Flebili segnali che tengono accesa una fiamma di speranza per una popolazione – ancora una volta stradicata dalla sua terra e succube delle necropolitiche di chi governa il mondo – in lotta per la sopravvivenza nel mezzo di un indicibile orrore.

Nel mentre, i palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est si ritrovano sempre più minacciati dalla violenza coloniale, dalla sistematica confisca del territorio, dalla costruzione

di nuovi insediamenti ed altre misure illegali implementate dal governo israeliano. Lì, in risposta agli attacchi dei coloni e ai raid dell'esercito occupante, nuove pratiche di lotta e nuovi gruppi militanti sono emersi, con una forte concentrazione tra Nablus e Jenin, richiamando la quotidianità dell'intifada, che da episodio storico si è tramutata in un ineluttabile processo ciclico. Un processo che ha nel tempo assunto forme cangianti e diversificate – oltre all'intifada di al-Aqsa (2000) si ricordi quella scoppiata nel 2015 denominata 'intifada dei coltelli' – fino ad assurgere negli ultimi anni ad appello giunto dalla diaspora, per un'azione globale contro le politiche israeliane (Globalize Intifada).

Rileggere oggi attraverso lo sguardo immaginifico di Ibrahim Nasrallah gli scenari che preludono allo scoppio della più nota rivolta popolare palestinese, la prima che ha visto come assoluta protagonista gente comune stremata dalle vessazioni e dalla repressione dell'occupazione, suscita in effetti una stranianti sensazione di incredulità e disincanto al contempo. È l'attualità degli sfondi e dei personaggi descritti da Nasrallah nella rielaborazione artistica della sua esperienza di viaggio nei Territori a fine 1987 a destare questo controverso senso di disillusione, un'ulteriore certificazione dell'indifferenza delle leadership politiche e della sterilità degli organismi che si battono per i diritti umani e per il ripristino del diritto internazionale, i cui appelli cadono sistematicamente nel vuoto. Immagini e scenari che, seppur con qualche variazione, sembrerebbero riprodersi in modo meccanico da un decennio all'altro, con l'aggravante coscienza, tuttavia, che oggi le condizioni in cui versano i palestinesi a Gaza, e in parte anche in Cisgiordania, non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle dei giorni della prima intifada. Perché il timore diffuso dell'eliminazione della presenza palestinese da quei territori – apice del processo di pu-

lizia etnica avviato con la Nakba del 1948 –, è più concreto che mai. E questo proprio perché il perdurare dell'azione criminale perpetrata a Gaza, l'immunità e impunità di cui gode Israele, lo sconcertante stallo diplomatico, sono tutti fattori che preannunciano una pericolosa trasformazione della vicenda in corso con conseguenze difficilmente prevedibili per la stabilità non solo della regione, ma dell'intero globo.

Lo sviluppo degli avvenimenti è stato frenetico dalla scintilla sfolgiorante del dicembre 1987 che avrebbe visto la sua fiamma riaccendersi a più riprese negli anni a venire dopo le promesse tradite dei fragili Accordi di Oslo, firmati da Arafat e Rabin nel 1993 e mai implementati, anzi irrisi dalle successive politiche israeliane. E l'immagine iconica del bambino che affronta il carro armato, munito unicamente di una bandiera avvolta attorno alla vita e di una manciata di sassi, è divenuta nel tempo così familiare quasi da diventare la quintessenza della resistenza popolare palestinese contro l'ultima impresa coloniale di insediamento del nostro tempo.

La prima intifada (1987-1993), con il suo carattere spontaneo e trasversale alle diverse classi sociali, mise in mostra tutto il potere di coordinamento di gruppi che adottarono strategie non violente e di disobbedienza civile, come scioperi, manifestazioni, boicottaggi dei prodotti israeliani e rifiuto di pagare le tasse all'amministrazione dell'occupante israeliano (un caso esemplare fu quello di Beit Sahour). Organizzati in Comitati locali radunati sotto un Comitato unificato (*al-Lajna al-wataniyya al-muwahhida li-l-intifada*) – con, in prima linea, studenti, lavoratori, donne che intanto si erano costituiti in reti e associazioni – le masse in rivolta riuscirono a mettere in crisi la struttura coloniale che si stava consolidando a partire dall'occupazione dei Territori avvenuta nel 1967. Si trattava di strategie efficaci, almeno in una prima fase, come risposta alle quotidiana-

ne umiliazioni subite dalla popolazione, alla subordinazione economica all'occupante, alle restrizioni imposte dalle autorità israeliane; ma anche nel risvegliare la coscienza dell'opinione pubblica internazionale sulla legittimità di quella lotta e sul senso di isolamento in cui versava il popolo palestinese, in parte aggravato dall'uscita di scena dell'OLP e del suo leader confinati a Tunisi, dopo i tragici eventi libanesi e l'esodo da Beirut nel 1982.

La prima intifada determinò infatti "il trasferimento del centro di gravità della resistenza nazionale palestinese all'interno dei territori occupati"¹. E, diversamente dalla successiva rivolta, scoppiata nel 2000, non dovette fronteggiare le complicazioni generate dalla presenza dell'Autorità Palestinese, ovvero una realtà caratterizzata da "autorità territoriali separate, confini interni, negoziati e accordi per la sicurezza tra l'AP e Israele"².

L'impulso al cambiamento innescato dalla sommossa, sia sociale che politico-culturale, ovvero dei paradigmi con cui contemplare l'avvento di nuove forme di resistenza e il ruolo dei suoi primari attori, è all'origine della nuova produzione artistica e letteraria fiorita all'interno dei territori, e partecipata anche dai palestinesi dall'esterno (*min al-kharrj*). Quell'evento, come scrisse Salma Khadra Jayyusi, riuscì a convertire il "tragico nell'eroico"³, mobilitando scrittori da tutto il mondo arabo, i quali trassero ispirazione dalla natura rivoluzionaria del nuovo

percorso di resistenza popolare e dalla forza icastica della sua spoglia rappresentazione: il lancio di pietre contro i sofisticati mezzi tecnologico-militari di un esercito, a cui era stato chiesto da Rabin di "spezzare le ossa" ai giovani in protesta. Si trattava di un'immagine capace da sola di ribaltare uno dei più efficaci miti sionisti, ossia quello di Davide contro Golia, come scrisse all'epoca il giornalista Alain Gresh⁴.

Tra questi autori spicca Ibrahim Nasrallah, già allora noto al pubblico per il romanzo di successo *Febbre* (1985) e per alcune raccolte poetiche, tra cui *La pioggia dentro* (1982), *Nu-ma riprende colore* (1984) e *Il ragazzo fiume e il Generale* (1987). Ma ciò che contraddistingue la sua rappresentazione dell'ambiente sociale che prelude all'intifada è l'aver creato un'opera ibrida, come ben illustrato nell'introduzione di Podio, in cui l'input narrativo, ossia la descrizione dei segni premonitori della rivolta, ispirata dall'esperienza del viaggio, ben si accorda con l'idea di elaborazione di un testo aperto, inglobante più stili, registri o persino generi.

Onde di terra può a ragione essere considerata la prima opera in prosa del filone della cosiddetta "Letteratura dell'intifada" (*Adab al-intifada*), capace di rilanciare la letteratura palestinese 'militante' o, più marcatamente, di denuncia socio-politica. Un movimento che aveva smorzato la sua carica deflagrante anche in seguito ai ripetuti sconvolgimenti vissuti dalla regione, a partire dalle ripercussioni della disfatta del 1967 nella guerra dei Sei Giorni, lo scoppio della guerra civile in Libano culminata con l'eccidio subito dai palestinesi nei campi di Sabra e Chatila (1982) e la marginalizzazione dell'OLP, unico rappresentante politico del popolo palestinese.

- 1 Maher al-Charif, *Palestina. Una storia scandita dalle intifada*, in "OrientXXI", 15 gennaio 2021, in <https://orientxxi.info/magazine/>
- 2 Ghassan Andoni, *Intifada 1987 e Intifada 2000: uno studio comparativo*, in Carey R., *La nuova intifada*, introduzione di N. Chomsky, 255-67, qui 260.
- 3 Salma Khadra Jayyusi (ed.), *Anthology of Modern Palestinian Literature*, Columbia University Press, New York, 1992, p. 4.

- 4 Alain Gresh, *Israele, Palestina. La verità su un conflitto*, Einaudi, Torino 2004, p. 92.

La letteratura dell'intifada accompagnerà la transizione verso la nuova svolta storica costituita dagli Accordi di Oslo, trovando la sua più elevata espressione nelle opere in prosa di Sahar Khalifa, tra cui la celebre *La porta della piazza* (1990), di Izzat al-Ghazzawi (*La periferia*, 1993), Zaki Darwish (*Ahmad, Zaynab, e gli altri*, 1989), Rashad Abu Shawar (*Le finestre di Zaynab*, 1994), nei racconti di Jamal Bannura, come *Intifada*, pubblicata dal «Bollettario» di Edoardo Sanguineti (1992) e immancabili versi di Fadwa Tuqan e Mahmud Darwish, nei testi di al-Mutawakkil Taha, Izzeddin al-Mansira, Asad al-Asad, Ali al-Khalili, e di altre giovani voci protagoniste della rivolta. Questa verrà inoltre celebrata in numerose iniziative editoriali sorte in quegli stessi anni, come gli studi sul legame tra poesia e rivolta pubblicati dal periodico *Al-Iqadid* nel biennio 1989-1990 o l'antologia, dal titolo evocativo, edita dall'Unione degli scrittori palestinesi *Maqali*. *Qasa'id min wahy al-intifada* (Fionde. Poesie ispirate dall'intifada, 1988)⁵.

L'opera di Ibrahim Nasrallah è pionieristica in tal senso, anticipando quel filone. Ma è al contempo un'opera che sembrerebbe sfidare la sua stessa tendenza documentaristica per l'estetica postmoderna che la caratterizza e quella natura che resi-

- ⁵ Sahar Khalifa, *La porta della piazza*, trad. di P. Redaelli, Jouvence, Roma 1994; Izzat al-Ghazzawi, *al-Hawqf*, Itihad al-kuttab al-filastiniyin, Gerusalemme 1993; Zaki Darwish, *Ahmad, Mahmud wa-l-Abu Shawar*, *Shabbabik Zaynab*, Dar al-Adab li-l-nashr wa-l-tawzi', Beirut 1994; Jamal Bannura, *Intifada*, traduzione di L. Ladikoff, Modena, Bollettario libri, 1992; Jamal Bannura, *Una lanterna che non si spegne*, G.F. Piras (cur.), traduzioni di A. Agus, M. Murgia, Edizio-ni Q, Roma 2016.
- ⁶ AAVV, *Maqali*: *Qasa'id min wahy al-intifada*, Itihad al-kuttab al-filastiniyin, Gerusalemme 1988.

ste a una rigida classificazione. I suoi personaggi, prototipi sociali rappresentati nei loro più significativi tratti caratteriali e simbolici, sono calati in uno spazio narrativo in cui reale e surreale, obliquità e trasparenza, si fondono continuamente come in un gioco di specchi, o si rifrangono in direzioni molteplici.

L'eroismo e la tenacia di un popolo inerme contro una sofisticata e spietata macchina militare sono le virtù salienti di cui è intessuta la narrazione così come i vettori ideologici che fanno da *fil rouge* dell'opera. Eroismo, si badi bene, non inteso nel senso più comune come atto sacrificale o capacità d'azione imprevedibile del più debole che prodigiosamente sconfigge il potere o debella il male. Bensì, come risultante dell'accumulazione di una serie di valori e atteggiamenti psicologici, sociali e umani, tali da schermare le pratiche di indiscriminata coercizione e abuso messe in campo dal potere per garantirsi una possibilità di emancipazione dall'oppressione. Il focus di Nasrallah non è tuttavia posto solo sul protagonismo dei soggetti da lui conosciuti o immaginati, ma anche su quello degli 'oggetti' o dei valori immateriali fondanti dell'esperienza resistenziale palestinese, ossia l'ampio repertorio di simboli culturali e politici. E così, le pietre lanciate sulle pattuglie dell'esercito divengono in qualche modo protagoniste sceniche e simboliche di un'opera che, pur spogliata di ogni pretesa premonitrice, attenendosi alla considerazione dello stesso autore (come si può non considerare profetico il finale su Ariel Sharon e le sue maschere che oggi hanno i tratti dei governanti israeliani e dei coloni, loro clienti?), illumina gli scenari da cui scaturirà 'la rivolta delle pietre'.

Risalta, sul piano stilistico, l'ironia come registro marcante impiegato con sapienza e in modo puntuale sin dai titoli dei capitoli, per riflettere l'idiozia del potere e la scaltrezza di un popolo che reagisce alle vessazioni e ai metodi di controllo

sfocianti in tortura con ingegno e tenacia, riaffermando l'attaccamento ai suoi simboli vitali: il canto, il ricamo, i paesaggi e i doni della natura, i fichi, lo *za'zar*, quegli "elementi diversi che si fondono per formare un'immagine splendida" (p.49). Eroinando senso e bellezza nell'abbraccio con l'ambiente e con le proprie tradizioni. Anche queste sono onde di terra, sinonimo di vita. Onde che risplendono e travolgono quel mondo di ottusa violenza e paradossi normalizzati. Intere pagine sono infatti intrise della festosità e della vitalità del popolo oppresso, rendendoci più sopportabili le immagini e il racconto della crudeltà e dell'insensatezza di un'occupazione militare permanente. Chiunque in viaggio sia stato sottoposto ai controlli di sicurezza israeliani riconoscerà o avrà persino visto con i propri occhi molte delle scene qui descritte: il trattamento inumano riservato finanche ai bambini o alle loro madri vilipesi e umiliati (si veda in tal senso *Allarme... un neonato!*), gli interrogatori acdiffusi, l'arbitrarietà di norme applicate in un contesto di lampante illegalità⁷.

Ma Ibrahim Nasrallah rifugge lo sguardo pietistico o vittimistico dinanzi ai paradossi e alle atmosfere claustrofobiche che colmano la narrazione. Sa bene che anche il più singolare paradosso letterario non potrà dare la misura del senso della vita palestinese sotto assedio. Da poeta di talento, preferisce affidarsi a una varietà di figure retoriche per lasciare al lettore un più ampio orizzonte di immaginazione ed indurlo a catturare l'effettivo o il senso di una determinata condizione o realtà. Ecco la per-

sonificazione delle finestre che raccontano storie, o l'uso dell'incubatrice di plastica come metafora della condizione dello Stato d'Israele; mentre la paranoia securitaria è ben racchiusa nell'astrazione del titolo *Shlomo spara contro l'illusione*, per suggerire gli incubi che lo perseguitano nel letto.

Nasrallah contamina e sorprende già in questa opera degli esordi, facendo sfoggio di quell'abilità visionaria nel bilanciamento di finzione e testimonianza, della sua innata creatività nell'uso di uno stile cinematografico, con fitti dialoghi e azioni condensate, nella vocazione alla sperimentazione perseguita nei successivi romanzi inclusi nei due principali cicli narrativi, *La commedia palestinese*, a cui *Onde di terra* appartiene, e *Balconi*, all'interno del quale rientra uno dei lavori di maggior successo, *La seconda guerra del cane* (2018)⁸.

Onde di terra è un'opera che ha il pregio di collocarsi fuori da un tempo storico dato, pur traendo ispirazione da un preciso momento rivoluzionario e da una specifica esperienza autobiografica. Nasrallah è abile nell'astrarre la narrazione dalla sua dimensione temporale, consapevole che ogni racconto delle pratiche di resistenza all'occupazione racchiude il passato, il presente e il futuro palestinese. Conosceremo ancora tante storie simili a quelle narrate, incontreremo ancora tanti Umm Muhammad, Bahri, Shlomo e persino cani come Rambo finché l'occupazione perdurerà.

⁷ Sul concetto di carceralità diffusa si rimanda al recente volume di Francesca Albanese, *J'accuse*, con C. Elia, postfazione di R. De Monticelli, Fuorisceña, Milano 2023.

⁸ Ibrahim Nasrallah, *Harb al-kalb al-thaniya*, al-Dar al-'arabiyya li-l-'ulum nashirun, Beirut 2016.

Indice

<i>Introduzione</i> di Claudia Podio	5
A mo' di prefazione: su un altro finale	17
Una nuvola d'ombra prosciugata	23
I fiori dopo cinque guerre	27
Non ti ho già ucciso due anni fa?	31
Allarme...un neonato!	35
La tempesta delle colombe	39
Uno Stato dentro un'incubatrice di plastica	45
Il massacro supera il passato e aspetta Shlomo alla prossima svolta.....	51
Rambo nelle fila dell'esercito	53
Questo soldato ha un solo compito: uccidere	57
Shlomo e Rambo in una missione comune	61
La sinfonia della quiete interrotta dall'ululato del lupo	65
Campo profughi di Jalazon: uccello che promette una canzone	71
Il piccolo Bahri memorizza l'inno dei cavalli.....	75
Nablus ed è mattina	79
Shlomo estrae l'arma e Rambo le zanne.....	81
Disobbedienza musicale	87
Shlomo spara contro l'illusione!	93
Le finestre raccontano storie	97

La salita verso la Galilea	103
Lo slancio verso i canti	105
L'occasione buona per coltivare fiori	109
Babri sulla spiaggia di Acri	113
L'abbraccio dell'onda	115
La gittata della fronda	117
Ci sono vittime: i soldati lavorano con dedizione	121
<i>Glossario</i>	125
<i>Postfazione di Simone Sibilio</i>	127

Pubblicazioni delle Edizioni Q (www.edizioniq.eu):

Nella collana *Zenit*:

1. Samira AZZAM, *Palestinesi! E altri racconti*, a cura di W. Dahmash, pp. 148, € 10,00;
2. AA.VV., *Vita da donna*, a cura di D. Bredi, pp. 170, € 12,00;
3. Samih AL-QASIM, *Versi in Galilea*, a cura di W. Dahmash, prefazione di R. La Valle, pp. 128, € 10,00;
4. Sa'dallah WANNUS, *I giorni ebbri*, a cura di E. Catalli, pp. 132, € 10,00;
5. Lucia ROSTAGNO, *Palestina: un paese normale. Un toscano del Settecento in Levante*, pp. 296, € 14,00;
6. Salman NATUR, *Memoria*, traduzione di V. Paleari – C. Sorrenti, prefazione di F. G. Piras, pp. 136, € 10,00;
7. Mohammad BAKRI, *Su Pessotimista* (in sardo campidanese), a cura di W. Dahmash – M. Zurru, pp. 112, € 9,00;
8. Ibrahim NASRALLAH, *Versi* (con testo a fronte, formato album), a cura di W. Dahmash, pp. 224, € 14,00;
9. Ahmad Rafiq AWAD, *Il paese del mare*, a cura di A. Isopi, pp. 176, € 12,00;
10. Hamze JAMMOUL, *Non si alza il vento*, pp. 96, € 10,00;
11. Simone SIBILIO, *Nakba. La memoria letteraria della catastrofe palestinese*, pp. 284, € 14,00;
12. Mahmud SHUKAIR, *Mia cugina Condolezza e altri racconti*, a cura di M. Ammar, pp. 106, € 10,00;
13. Jamal BANNURA, *Per non dimenticare e altri racconti*, a cura di E. Di Gregorio, postfazione di B. Scarcia Amoretti, pp. 104, € 10,00;
14. Mahmud DARWISH, *Stato d'assedio* (con testo a fronte, formato album), a cura di W. Dahmash, pp. 102, € 12,00;
15. Mahmud SHUKAIR, *La foto di Shakra e altri racconti*, traduzione di M. Ammar – P. Murgia, pp. 168, € 12,00;